** Lectio brevis (Mc. 6,7-13)**

**DALLA CATTEDRA DELLA POVERTA’ UNA LEZIONE DI STILE**

**LEGGI e RILEGGI:**

*Chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient'altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche. E diceva loro: "Dovunque entriate in una casa, rimanetevi finché non sarete partiti di lì.Se in qualche luogo non vi accogliessero e non vi ascoltassero, andatevene e scuotete la polvere sotto i vostri piedi come testimonianza per loro". Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano.*

**MEDITA e RIFLETTI:**

 Se dovessi riassumere in due parole il messaggio di questo brano evangelico, senza ombra di dubbio, userei le parole “*essenzialità*” e “*tenerezza*”. La prima esprime *l’essere* di coloro che sono inviati in missione, la seconda ne caratterizza *l’agire*.

L’evangelizzazione nello stile di Gesù le presuppone entrambe: l’essere rende credibile l’agire, ne manifesta il disinteresse; l’agire rende vero l’essere e ne dispiega il genuino obbiettivo: il servizio.

L’essere del missionario consiste dunque nell’essenzialità, in uno stile di vita povero e frugale, libero da ogni orpello, capace di rinunciare all’accessorio affinché l’inutile non soffochi il necessario. Eppure, oggi, sembra che tutto sia necessario e quasi indispensabile alla nostra missione, ed è un continuo rincorrere l’ultimo ritrovato della tecnologia che ci permetta di fare sempre più presto, e ancor meglio, il bene. A tale proposito viene in mente una pagina un po’ ruvida di quel sognatore che fu don Lorenzo Milani, una pagina che, nella sua utopistica lucidità, è sempre un pugno nello stomaco alle nostre manie di efficientismo: “*E’ passato da qui un frate da cerca, con un furgoncino a motore. Finora andava in bicicletta. “Niente meraviglia – sentenzia il dinamico fraticello – anche s. Francesco se vivesse oggi, viaggerebbe così”. …Un motore permette di arrivare prima e in più posti; ergo con un motore si fa più bene. Questa è un’eresia. Nessuno può dare più di quello che ha. Se è un imbecille, il motore farà arrivare prima e in più posti un imbecille; e se ha poca grazia, il motore moltiplicherà un prete con poca grazia. Se invece è un santo prete, non avrà la superbia di credere che la propria moltiplicazione possa giovare al regno di Dio. …Considererà massimo bene il possedere, invece del moltiplicatore meccanico, quella cattedra ineccepibile che è la povertà. Unica cattedra da cui si potrebbe ancora dire al mondo sociale e politico qualche parola nostra in cui nessuno ci abbia preceduto, né ci potrebbe precedere”.[[1]](#footnote-2)* Già Paolo VI ebbe a dire che il nostro tempo ha più bisogno di testimoni che di maestri. Conformare il proprio essere all’essere di Cristo: questo caratterizza l’essere del missionario e del testimone del vangelo. Non possiamo credere di poter sopperire alle nostre *povertà esistenziali* con la ricchezza dei mezzi a nostra disposizione.

Per quanto riguarda la *tenerezza,* essa, se da una parte deve contraddistinguere lo stile dell’agire missionario, è pure una delicatissima e premurosa attenzione del Signore Gesù nei confronti dei suoi discepoli. Egli sa bene che l’opera cui li invia non sarà solo una entusiasmante avventura, ricca di soddisfazioni e di positive realizzazioni, ma anche un impegno faticoso e snervante, irto di difficoltà e di delusioni; il rifiuto, l’incomprensione, l’ostilità potranno essere lo sgradito companatico di quel tozzo di pane che dovranno elemosinare lungo la via. Ma Gesù non vuole che lo sconforto sia troppo grande, insostenibile, che disorienti a tal punto i discepoli da costringerli all’abbandono e così: “*prese a mandarli a due a due*”. In questo “mandato in coppia” c’è tutta la tenerezza di Gesù per i suoi. Al tramonto di ogni giorno, la delusione dell’uno potrà stemperarsi nella pace dell’altro; la paura del primo, nella fede del secondo; la tristezza del più debole, nella serenità del più forte. Male che vada ci sarà sempre un volto amico, una mano pronta a tergere il sudore, un cuore entro cui accoccolarsi, qualcuno con cui sfogarsi, con cui condividere progetti e paure, sogni e disfatte, speranze e amarezze. Camminano insieme i discepoli, l’uno segno della tenerezza di Gesù per l’altro. Camminano insieme i discepoli, per non sentirsi mai soli. Camminano insieme, per non essere schiacciati dal peso di una missione più grande di loro.

La stessa tenerezza che Gesù dimostra loro, essi sono chiamati a dimostrarla a tutti coloro che incontreranno per via. Annunciare la conversione, cacciare i demoni, ungere di olio i malati sono forme ed espressioni di squisita tenerezza, una tenerezza che avvolge l’uomo al cui servizio i discepoli sono inviati. Soprattutto nel gesto dell’unzione degli infermi, la loro tenerezza è chiamata a farsi materna. Come una madre unge e friziona il corpo del proprio piccolo, carezzandolo con dolcezza, allo stesso modo i discepoli sono chiamati a farsi madre di ogni uomo, segno del premuroso amore di Dio, della sua vicinanza a chiunque abbia il corpo e il cuore ferito.

E l’uomo trova casa nel cuore dei discepoli.

* Ti senti anche tu inviato in missione da Gesù, o pensi che ciò non ti riguardi?
* Siamo consapevoli che l’unico vero bene della nostra vita è Cristo, ed è un dono da condividere con altri?
* Prima di agire mettiamo tutto il nostro impegno per essere come Gesù ci vuole?

**PREGA:**

*Signore Gesù che invii anche me per le strade del mondo ad annunciare il tuo Regno, aiutami a crescere nell’essenzialità e nella tenerezza. Fammi comprendere che il modo con cui annuncio è parte integrante di ciò che annuncio. Non posso annunciare con arroganza un Dio che è tenerezza, non posso parlare con forza di un Dio che ha scelto la debolezza, non posso testimoniare, pieno di ogni ricchezza di mezzi, un Dio che ha percorso la via della povertà. Che la mia vita, Signore, non sia mai in dissonanza col vangelo che sono chiamato ad annunciare.*

**AGISCI:**

Nei confronti di ogni uomo, a cominciare da coloro che mi sono più vicini, sarò segno e testimone della tenerezza materna di Dio: sarò pronto a consolare, a confortare, con una parola buona, con una affabile carezza, con un delicato sorriso.

1. L. MILANI, *Esperienze pastorali,* LEF, Firenze 1974, pp401-402. [↑](#footnote-ref-2)